

L'ALCHIMISTA FRIULANO

PANE E VINO

AD ANDREA C.

Andrea mio caro, è questo
Anno da porlo in farsa
Col futile pretesto
Della vendemmia scarsa,
E da affogar l'affanno
In distorti bisticci
Sull'umidor dell'anno
E sui palati arsicci? . . .
Or, ben altro dolore
Dovria stracciarti il cuore,

Chè sul livido ossame
Di chi per te lavora
Intravedi la fame
Che limando divora,
O la paura d'essa
Che la sua mente cuoce
E l'inchioda in se stessa
Come in tomba precoce;
E l'invidia, che addoppia
L'ira in cor, fin che scoppia!

Ma tu invece carezzi
Col verso Sibarita
Quello ch'empio battezzi
Pel nettar della vita!
Sta pur lieto! — Di vino
Grancopia a noi rimane,
Benchè all'artier tapino
S'incari il fuoco e il pane,
E sue proli disfatte
Uolino indarno il latte.

Sta lieto! — Francia e Spagna
Tengon geloso in serbo
Alicante e Sciampagna
Pel calice superbo,
Mentre ch'ei si contorce
Tra l'inedia e lo stento,
E ogni caso si torce
A supremo tormento
Di quel gramo innocente:
Fin la quistion d'Oriente!

Eppur pietà s' asside
A guardia del tuo cuore,
Nè il tuo labbro sorride
Dell'uom che soffre e muore.
Oh noi perversi assai,
Se il più pietoso è quello
Cui per chinare i rai
Sul dolor d'un fratello
Il sapere non basti
Ma è d'uopo ascolti e tasti!

S'ha un bel gridar che ognuno
Ha in collo la sua croce,
Chè di tutte il digiuno
È la più ingiusta e atroce;
E noi che sui divan
Delle tepide stanze
Comici tronfi e vani
Di sbiadite doglianze
Sospiriamo talvolta,
Siam pur la razza stolta!

Noi l'allegro banchetto
Gli amorosi tornei
Martiri per progetto
Alterniam cogli omei,
E ci svagiam da questi
Nei diletto studi;
Essi affraliti e mesti
Si corcan seminudi
In braccio a sogni neri
Che il doman farà veri.

Ahi troppo fu il lamento
Delle smesse canzoni,
E del schiamazzo spento
Fra i notturni beoni,
Chè da quel pio rimpianto
Per l'orgie popolari
Trapela il cruccio alquanto
Di chi i vasi vinari
Non può scambiar coll'oro:
Nobil pietà è la loro!

V'è di più chi garrisce
In sterili concioni,
Mentre quest'altro ardisce
Stordir gli animi buoni
Col letterario stocco
Di qualche scherzo inane!

Quod difertur non aufertur.

Scherzo che sempre sciocco,
Pur quando manca il pane
A un popol derelitto
Volge a infame delitto.

Oh si dia sosta al brio
Delle applaudite fole,
Nè l'omicida obbligo
Empiam colle parole,
Chè è breve, breve molto
Questa giornata nostra,
E chi in un ozio stolto
Oggi la mente prostra
Forse doman fia morso
Da postumo rimorso.

Sorgiamo invece in piede,
Bussiam di porta in porta!
Col buon oprar, la fede
S'avviva ov' ella è morta,
E il quattrinello offerto
Con buon viso a chi stenta,
Non sol lo toglie al certo
Destin che lo sgomenta,
Ma gli rinnova il core
Di poderoso amore.

O del ciel creature
Che in veste umana ascose
Siete più belle e pure;
Madri, fanciulle e spose
Cui Dio fidò gli immensi
Dover della ricchezza,
Sgiunto dai dolci incensi
Di cui vostra alma olezza
Il profumo non sia
Di carità sì pia!

Voi che su noi piovete
I più cari pensieri,
Le voluttà più liete
Che l'uomo senta o spera,
Lasciate un giorno, un ora
Il fortunato Eliso
Che il vostro piede infiora,
Per seminar il riso
Dove piange un fratello:
Il vostro posto è quello!

E tu, se la pietosa
Misericordia al cor ti nuoce,
Tu pur, Andrea, disposta
Alla mia debil voce
La tua soave tanto;
E da queste signore
Della gioja e del pianto
Implora un po' d'amore
Che sui poveri cada
Pronta e vital rugiada!

Ci ha della buona gente che fa le maraviglie perchè a vece di vederci cogli occhi a terra e colle ciglia rase di ogni baldanza dopo il mancamento di tutte quelle opere che tanto ci eravamo affannati a raccomandare, noi andiamo alla nostra via con alta fronte, come se le sorti ci fossero state oltre l'usato amiche. A queste brave persone che si ammirano della nostra sicurtà dopo tanta jattura, dobbiamo dire che, non giudicando noi le cose dall'evento, ma sì vero dalla loro natura, non possiamo vergognare perchè alcuni disegni da noi immaginati o promossi non ebber l'onore del successo, come arrossiremmo se uno sorgesse a dirci e a provarci che quei disegni eran o assurdi od iniqui. E siccome nessuno sarà tant'oso da dire che la Scuola tecnica, la Società Agraria, il Canale del Ledra, in pro di cui abbiamo speso tante parole, sien cose ingiuste od assurde, così dopo aver veduto fallire ad una ad una tutte quell'opere, noi non per questo movemmo oltre meno sicuri, senza badarci delle beffe dei nostri amici e dei nostri nemici. Ma veramente dobbiamo noi riguardare come fallite quelle provvide imprese? No certamente, che di questo ne fa fede, prima di tutto la pubblica opinione che istantemente tuttavia le reclama, ne fa fede la virtù e il buon volere dei loro autori e promovitori, anzi siamo tanto fermi nel credere che quelle imprese saranno in poco volger di tempo consumate, che noi ne parliamo già come di cosa che ha capo, e ristiamo volentieri a ragionare del loro avvenire. E prima di tutto diremo, che il noto adagio, *quod difertur non aufertur*, che noi abbiamo scelto a divisa della nostra scrittarella, si affa mirabilmente al destino di queste tre opere, poichè dopo aver molto considerato e i bisogni del nostro paese e la tempra degli uomini che ne reggono i destini, non possiamo allettare dubbio che tra il detto e il fatto ci abbia ad essere quel gran tratto, che si spesso ci ha, fra la proposta del bene e la sua attuazione. E parlando della Scuola tecnica, se per impreveduti casi questa venne per ora impedita, non ne fu però abbandonato il desiderio e il pensiero, anzi vi diciamo ch'è impossibile che ciò sia, poichè dopo che tanti giovinetti furono dissuasi dall'entrare l'arringo ginnasiale, e consigliati a darsi agli studii tecnici, sarebbe ironia ben crudele, se essi trovassero sbarrata la via che loro era stata addittata come la migliore che potessero seguire, tanto più che di sì grave difetto adesso non sarebbero poche le vittime, come lo erano in passato, ma bensì a centinaia, sendo appunto presso che cento i giovinetti che or ora concorsero ad iscriversi come alunni nel primo corso della nostra Scuola reale, e sarebbero stati anche più se l'angustia dei locali e l'insufficienza

del personale docente non avesse vietato di accoglierne in maggior numero. Sicché voi vedete che mercè il concorde desiderio di tanti onesti, mercè l'ajuto e le cure dei zelanti Magistrati a cui incombe di soccorrerci in tant' uopo, la Scuola tecnica se non nel presente (che ancora il potrebbe essere) sarà nel prossimo anno, per quella necessità ineluttabile che conduce i reggitori della pubblica cosa a soddisfare quei bisogni che sono concordemente manifestati ed universalmente sentiti. Certo che l'indugio di un anno non è lieve a durare a quei genitori, che con tanto fervore avevano richiesta questa Scuola ai Governanti in pro dei loro figli, ma non credono però quei signori che il loro zelo sia stato indarno, poichè non fosse altro avrà giovato a far palese all' Eccelso Ministero quanto sia necessaria ai Friulani questa istituzione, e quanto importi di subitamente attuarla. Pazienza dunque e speranza, *et en avant*.

Anche rispetto alla Società, agraria chechè se ne dica, ripeteremo il nostro motto favorito *quod difertur non aufertur*, poichè dopo quello che ne hanno detto i giornali patrii, ed i forastieri, dopo l'assenso largitoci dalle Autorità, noi diveressimo favola delle genti, se trasandassimo un' opera sì benefica, un' opera che può cessare le maggiori miserie che gravano la nostra agricoltura, e agevolarci l'acquisto di beni infiniti. Che? potreste voi dubitare che i nostri grandi possidenti consci come sono dei bisogni in cui versa la nostra economia agricola rifiutassero sì vitale soccorso? Ma questo sarebbe reputarli

„ Simili al fantolino

Che muor di fame, e caccia via la balia “

e noi non possiamo credere che uomini di senno e di cuore possano tanto mal meritare di se stessi e d'altrui. Anche pella Società agraria adunque un po' di pazienza, e null' altro. Facciamo intanto che questo indugio non torni vano a questa bella opera, raccomandiamola cogli scritti, raccomandiamola colla parola; che il Clero principalmente si ingegni anco dall' altare a farne capaci della natura, dei fini e degli vantaggi gli inscienti possessori, e gli stessi coloni, sicché quando verrà il giorno dell' appello ognuno sia presto alla chiamata, e il numero dei socii sia grande, quanto importa che sia perchè l' associazione ci renda tosto tutti quei beni di cui ha in se la potenza.

Ma e il Canale del Ledra? Anche rispetto a quest' opera provvidenziale regge sempre l'istesso adagio *quod difertur non aufertur*, un po' di indugio e null' altro, credetelo, null' altro. E toccando di questo insigne lavoro noi dobbiamo confessarvi di non aver mai potuto sperare che questo potesse tradursi in fatto mercè il prestito così fervorosamente raccomandato dai Rappresentanti della nostra Provincia e dal loro degno Preside. E sapete perchè? Perchè avendo noi percorso varie comunità del Friuli, e interrogate su questa grave bi-

sogna parecchie sommità intellettuali che in quelle ministrano, ci udimmo rispondere in guisa da spegnervi nell' animo ogni lume di speranza che la grande impresa potesse, mercè quell' ajuto, recarsi ad effetto.

Uno di coloro, ad esempio, che nel villaggio di *marche a la tête de la civilisation*, ci domandava del miglior senno, qual guarentigia di successo avesse quest' opera. E non si potrebbe mo, dicea il valent' uomo, non si potrebbe sbagliarne la livellazione, sicché si dovesse lasciarla a mezzo come occorre della conca fallata (sapeva anco della conca fallata il mio rustico areopagita); poi soggiungeva, e l'acqua non potrebbe forse smarrirsi per via come accadde in tanti torrenti? quasi che la scienza che vaticina la comparsa degli eclissi e delle comete dovesse mostrarsi fallace quando si tratta di stabilire giustamente il livello di un picciolo punto della superficie terrestre, e le leggi dell' idrometria essere dovessero tanto difettive da non poter guarentire se un dato volume d'acqua sia tale da non venir meno per l'assorbimento del suolo, e se non ci fossero argomenti sufficienti ad impedirlo. Anche ci fu opposto da un' altra rusticana eminenza, che una parte dell' aque del novello canale infiltrandosi lungo il loro corso nel suolo risorgerebbero nella regione più umile, accrescendo così il novero delle sorgenti tanto infeste all' agricoltura del basso Friuli, senza badare che chi ha posto mano ad un' impresa sì grande, e sa tanto delle segrete cose della scienza e dell' arte, non è possibile che ignori il modo di ostare a siffatto trasordine; altri immaginava che quell' aque avessero a venir meno nelle grandi seccure, e ci ragionavano del Tagliamento asciutto; altri ci dissero gravemente che col dar accesso nel canale a quel torrente indavolato noi avremmo corso rischio di morir tutti annegati; ignorando, o fingendo ignorare, i primi, che il Tagliamento non rimase mai scemo di aque nei punti da cui si vogliono derivare le correnti che devono confluire nel Ledra, e i secondi che il Torre non ha mai aggredito né subissato Udine, benchè da secoli molte parti delle sue aque soccorrano ai bisogni di questa città.

Altri poi si chiarivano nemici di quest' opera vitale perchè non avevano mai voluto concorrere all'attuazione di quelle strade ponti argini ec. ec. di cui abbisognava il Comune a cui spettavano; quasi che l'aver fatto prova di egoistica cecità rispetto al bene dei fratelli vicini, fosse una buona ragione per non soccorrere alle necessità dei fratelli lontani. Finalmente ci ebbero degli altri barbassori, commendevoli non foss' altro per la balanza con cui si palesavano di ogni ben fare nemici, i quali protestavano di non voler sapere di questa opera di misericordia e di civiltà, perchè, giudicando colla vista corta di una spanna, non potevano farsi capaci dell' imperchè essi avessero a sobbarcarsi a tanta somma per giovare agli a-

bitatori del Friuli inaquoso, quasi che le sorti di quei tapini fossero loro straniere quanto quelle di una gente degli antipodi, e come se gli avvanzi economici di una parte si cospicua del nostro paese non avessero a rifluire tosto in comune avvantaggio.

Dopo uditi questi ed altri più torti pareri voi vedete, Lettori umanissimi, come noi non potevamo allettare speranza che la prova del prestito dovesse riuscire a buon fine. E se con ragioni si fatte l'avversavano i più gentili, come potevano essere più benigni gli agricoltori insaputi, coloro che per non saper scrivere fanno la croce, e che pur hanno dritto di seder a scranna nei villerecci areopaghi? Puro a dispetto di tanti barbarini noi abbiamo fede che la grande opera sarà, e voi tutti che tanto ne agognate l'adempimento dormite pure i vostri sonni tranquilli, perchè avvi *tabe* che veglia per voi, lasciate fare a lui e vedrete se falliranno le nostre promesse.

Confortati da sì belle speranze, certi di aver favoreggiato, in quanto era da noi, queste opere egregie, ecco perchè non possiamo nè pentirci nè riederoci del nostro buon zelo, quantunque in questo rispetto abbiano prevalso per poco consigli dai nostri discordi, ecco perchè a vece di restare sfiduciosi a bocca chiusa proclamiamo sempre più baldi e sicuri la necessità di queste opere, ecco perchè noi stimiamo nostro debito adoperare indefessamente a rinfocare l'affetto dei loro zelatori, ad infiammare in loro pro i tepidi, a far certificati i dubbiosi, e a far loro benevoli quegli stessi che per non conoscerne abbastanza i beni di cui saranno feconde si studiano ad avversarie. E questo nobile ufficio noi non abbandoneremo mai, neanco rispetto ad altre utili imprese, finchè ci basti la parola, finchè non ci venga meno la fede che abbiamo posto nell'avanzamento ineluttabile delle sorti umane. z.

SULL'USO DEL SAL MARINO COME INGRASSO

L'uso del sale marino (cloruro di sodio) nelle operazioni agricole, mercè benefica disposizione governativa, non trova più un grave ostacolo nella legge del tornaconto, ed i vantaggi ottenuti da alcuni pratici con questa sostanza potranno forse indurre molti altri a tentarne la prova.

Ma l'esperienza vuol essere guidata dalla teoria onde non incappare in gravi errori, spreccare denaro, e quel che più importa stabilire su risultati parziali degli assiomi che possano condurci od a rigettare come gravemente pernicioso, od a proclamare altamente benefica una sostanza alla quale spettano ambidue questi caratteri, secondo le circostanze ed il modo con cui fu impiegata.

Vediamo i rapporti del sal marino colla fisiologia vegetale.

Benchè non si possa assolutamente negare

che il sale in piccolissima dose non sia assorbito dai vegetali, pure non si può ammettere che agisca direttamente come alimento. Ne sono una prova le analisi delle ceneri di piante sviluppatasi lungo le coste del mare e nei terreni impregnati di sale. Queste ceneri sono costituite in gran parte dal carbonato di soda, e contengono pochissimo sal-marino. Puro le circostanze annesse alla vegetazione di queste piante, erano tali da far invece presupporre nelle loro ceneri la presenza di gran copia di sale comune. Ne conseguita quindi che al sal comune per essere introdotto a far parte della vita vegetativa sono necessarie alcune modificazioni.

Si chiederà adesso, come mai il sale può trasformarsi in carbonato di soda? La chimica prontamente risponde a questa domanda.

Qualora si faccia un miscuglio di calce carbonata allo stato di creta, di sabbia inumidita, e lo si asperga con una soluzione di sal comune lasciandolo poscia esposto all'aria si vedrà apparire una efflorescenza di carbonato di soda. In questo caso, il carbonato di calce, l'umidità, l'aria e la capillarità furono gli elementi che contribuirono ad effettuare tale trasformazione. Ma questi elementi si riscontrano quasi sempre nelle terre arabili, quindi potrà succedere il mutamento indicato, e la soda potrà trovarsi nello stato richiesto dall'economia della vita vegetale onde essere assimilata.

Nel periodo antecedente ho detto quasi, ed è appunto in forza di questa restrizione alla generalità che si potrà spiegare il perchè ed il quando l'uso del sale comune sia utile, inutile o pernicioso.

Sarà utile allorché le circostanze favoriranno la sua metamorfosi e ripeterò, queste circostanze sono: la presenza del carbonato di calce, dell'umidità dell'aria e della capillarità, quindi è necessario che la terra non sia troppo compatta e poco permeabile all'aria ed all'umidità, non sia soverchiamente umida, e soprattutto non difetti di carbonato di calce. In questo caso l'impiego del sal marino sarà utile, giacchè non si possono porre in dubbio, dice il celebre Malaguti, i felici risultati operati sulla vegetazione dalle ceneri e dalle loro liscive, e conviene notare che le liscive delle ceneri non sono che soluzioni di carbonato di potassa e di soda.

L'impiego del sale sarà inutile allorché non possa aver luogo la sua trasformazione in carbonato di soda per mancanza od eccesso di alcuna delle condizioni suesposte. D'altra parte se la terra ne contiene di già, e se mancano le condizioni favorevoli alla trasformazione è certo che la stessa quantità di sale che in altri luoghi avrebbe favorito la vegetazione, oltrechè all'essere inutile potrebbe divenire pernicioso.

L'abuso del sale potrebbe paragonarsi a quello di certi ingrassi animali. Quanti raccolti si perdettero per aver somministrato alla terra ingrassi

troppo forti. E quanti se ne potrebbero perdere impartendo alla terra un'eccessiva dose di sale.

Da ciò che si è detto sarà facile il comprendere che l'impiego del sale comune deve essere regolato dalla scienza, dover quindi anche in questo punto dell'economia attenersi a norme che non sempre sono figlie del pratico empirismo.

A. Z.

FROTTOLE

Tutto nero, e poi tutto bianco — i trionfi del Corriere italiano — il mio pappagallo legge una notizia diplomatica — le tavole semoventi e parlanti — l'ambasciatore seduto ad un soirèe istrumentale vocale ecc.

„ Tutto nero! — esclamava l'altra sera il mio pappagallo politico (ch'è proprio un gabinetto di lettura ambulante) dopo aver veduto e riveduto dodici Riviste di almeno tre colonne carattere cicero per ciascuna. — Tutto nero! E chi mai capirà un'acca di questa questione d'Oriente la quale da tanti mesi tiene preoccupata l'attenzione del pubblico dei due mondi? E chi potrà seguire i movimenti de' Russi e de' Turchi su di una carta geografica senza perderci la vista ed il cervello? Oggi sono qui, domani là... sembrano le figurine della *Lanterna magica* che si fanno apparire o disparire in un attimo...! E quanto è scarsa la scienza statistica dei giornalisti! Ecco un marrone grosso grosso, nientemeno che 3,000 a vece di 30,000! Ehi si scuseranno con un' *errata-corrige*, ma intanto i lettori si pappolano le grandi baggianate!... Buona sera, signori; per me è finita la giornata; vo' a dormire... Ehi *garçon*, ecco il *Corriere Italiano* per il Dottor W che l'ha impegnato... Tutto nero!... tutto nero! — E il mio pappagallo usciva dal caffè, o subito vedeva la strada, il lastricato, i tetti delle case coperti di un candido manto. Era caduta la neve; tutto era bianco!

Intanto il *Corriere Italiano* passava dalle mani del signor A sotto gli occhiali del signor B, mentre nell'altra stanza quattro o cinque politici della domenica aspettavano la loro volta per leggerlo. E peccato che non tutti i lettori de' giornali abbiano imparato a leggere correntemente! Per dinci, c'è taluno che sembra fare sul giornale un esercizio di sillabare e compitare, e c'è qualch'altro poi che lo studia come modello di scrittura italiana, o come volesse far la somma di certi minuti errori di stampa! Del resto il *Corriere Italiano* potrà, in grazia della quistione d'Oriente, (quando sarà definita,) vantare i bei trionfi, e dire: tutti mi chiamano, tutti mi vogliono... proprio come il Figaro.

Jeri a sera il mio pappagallo leggeva le notizie di Francia, o tra queste una notizia di trattative internazionali tra il signor de Guiche ambasciatore sardo e il ministro dell'interno... Il mio pappagallo vedeva in quest'affare niente più

niente meno che la gloria d'Italia... Ma due righe più sotto dichiaravano la faccenda. La Corte dell'Imperator dei Francesi ha ammirato le belle gambe di madamigella Rosati nel ballo *Jovita*, e desiderò di ammirarle per qualche giorno di più: ma madamigella Rosati ha l'obbligo di farsi ammirare tra qualche giorno a Torino... c'entrò la diplomazia, e trovando la questione più facile di quella d'Oriente, ne risultò che madamigella ballerà a Parigi fino al 10 dicembre. Questo trionfo diplomatico può ben compensare la mala riuscita delle trattative di Vienna e di Costantinopoli!

Un'altra notizia venne notata dal mio pappagallo con un *oh!*, ed anche i Lettori di queste frottole non la udiranno senza meraviglia. Il mondo ha a deplorare nuove vittime, non già vittime della fame o del cholera, bensì vittime delle tavole semoventi. In questo foglio, anno corrente, si parlò dei tavolini che si movevano, quando per qualche tempo alcune persone attorno di essi si fossero toccate col dito mignolo, e in qualche caffè di Udine fu tentata tale esperienza sublime! Ma in Francia non furono contenti di ottenere che i tavolini ballassero la contraddanza, vollero che i tavolini parlassero, o almeno servissero di mezzo di comunicazione con persone lontane molte miglia. Ora il Dott. H... (acca) membro dell'accademia di medicina pretende di andare regolarmente da Charenton a Bicêtre mediante le tavole parlanti... ed il signore H... (forse perchè è medico ed accademico) fece fino ad oggi questo viaggio in perfetta salute. Ma così non avvenne al signor Delamarre, il cui cervello per le tavole semoventi e parlanti è indebolito in modo da non poter più essergli di aiuto nella direzione della *Patrie* (giornale), sempre però che tutti siano persuasi che a' giornalisti o' fa d'uopo un pochino di cervello. E molti artisti e letterati e uomini di spirito soffrono la mania di queste tavole semoventi e parlanti, dimodochè c'è pericolo che per questo carnevale a Parigi sarà fabbricato un nuovo Ospizio di matti.

Un altro *oh, oh* del mio pappagallo! — Che c'è di nuovo? — Oh! vedo nero... (la pioggia e gli scoppatori delle contrade avevano già distrutta la neve della sera antecedente). — Ebbene? — A Washington ad un concerto di Jullien, mentre si suonava l'aria nazionale *Hall Columbia* l'ambasciatore inglese restò seduto... — Il padrone del caffè risponde: un dispaccio telegrafico sottomarino mi annunziò testè ch'era stanco perchè fu a caccia tutta la giornata... — Buona ragione, ma il mio pappagallo? Oibò, e' pensa ad una guerra in Occidente!

I pappagalli restano sempre pappagalli! In un lustro di lezioni politiche impararono niente; e credono di maneggiare le cose del mondo come Piccoli la pasta frotta... Lo credano in buona pace... ma noi vogliamo imparare da essi a non essere pappagalli!

STATISTICA E COSTUMI

BELGRADO

Se si guarda dalla parte di Semlino la capitale della Serbia, essa prende l'aspetto d'una città europea; vi si vede una chiesa ed una torre ed edifizî del tutto nuovi, che si vanno dilatando all'insù della Sava.

Quando però s'entra nella città, si crede di trovarsi in una città asiatica, segnatamente nella città vecchia, nelle parti attigue alla fortezza, che sono circondate d'un muro. Qui le strade sono auguste e lorde, le case circuite da mura, e sparse quà e là senz'ordine; le botteghe degli artisti e dei commercianti offrono lo stesso aspetto, come in tutte le città dell'Oriente.

Tutto ciò ch'è da vendersi, si espone alla vista: sacchi con farina, biade ed altri molteplici commestibili, tabacco tagliato, pippe, fazzoletti ec. In questa parte della città vecchia abitano in ispecialità i Turchi, e v'ha 14 moschee. Fuori delle mura e valli non è ad essi permesso di stabilirsi e farvi traffico. Nella città vecchia si ha di recente fabbricato varie case di pietra, nominatamente alla Sava, o nel mezzo dell'altura; qui si trova una chiesa (l'unica a Belgrado, la cui costruzione venne incominciata sotto il principe Milos); il seminario, il liceo e ginnasio ed un immenso edificio a tre piani del principe Milos. Oltre a questi edifizî ve ne sono ancora molt'altri, in cui alloggiavano i consoli, i ricchi negozianti ed impiegati del principato. Fuori delle mura e dei valli è Belgrado puramente cristiana. Qui il carattere delle città Europeo ha visibilmente la preponderanza sui costumi della vita asiatica, si fabbricano contrade diritte che vengono selciate, e vi si erigono stabili a due e tre piani. Si rimarca singolarmente la contrada, che conduce dalla porta di Costantinopoli; qui giace il palazzo del principe, la casa di Kuicanin, ed altre case di senatori e ministri del principato. A dritta di questa contrada, lungo la Sava, conduce un'altra contrada egualmente diritta e lunga, in cui s'attrovano la caserma delle truppe regolari serbe, l'accademia militare, l'edificio del ministero della pubblica istruzione e varie abitazioni dei privati. Secondo rapporti ufficiali dell'anno 1850 Belgrado ha 2160 case.

Il numero degli abitanti ascende, giusta i più recenti dati statistici, a 20,000, dei quali più della metà sono Serbi, parte indigeni, parte studenti dall'interno delle provincie, lavoratori e soldati; l'altra parte formano Turchi, Ebrei, Bulgari, Greci e Zingari. Vi si contano a Belgrado e nei contorni numerosi Bulgari, che vi vengono solamente per qualche tempo, per due o tre anni come commercianti, muratori, selciatori e segnatamente giardinieri.

I contorni di Belgrado erano, qualche anno addietro, deserti ed incolti; ora i Bulgari li hanno

convertiti in un bel giardino. E' vi vengono di regola nella primavera dalla Bulgaria, prendono in affitto dal governo un pezzo di terra, pagano 5-600 talleri, lo coltivano, vendono frutta, meloni ec. ed in novembre tornano nella loro patria con in tasca 10-15000 piastre (1000-1500 fl.) Con ciò pagano il loro harad ed altre imposte, ristrutturano le loro case, sposano i loro figli, o sorelle, festeggiano con pompa ed allegramente le feste di Natale, di Pasqua ed altre giornate festive, passano l'inverno nel seno della loro famiglia, e nella primavera riprendono il viaggio. Questi laboriosi giardinieri portano grande utile a Belgrado ed ai suoi contorni.

Il vestito degli abitanti di Belgrado è vario, e vi si vede il contrasto della foggia europea col l'asiatica. Nelle contrade, nella chiesa ed al passeggio si vede un serbo di Belgrado vestito dietro il giornale di moda di Parigi al lato d'un suo patriota in calzonî rossi, con larga cintura e dentro due pistole e jatagano. I ministri e gl'impiegati portano la maggior parte il vestito europeo; così pure i maestri, gli studenti; ma gli impiegati di polizia, i negozianti ed altri cittadini portano il vestito Serbo o Turco. Le femmine specialmente conservano la foggia nazionale, ad onta che i loro mariti portino cappelli, o frac.

Belgrado, la capitale della Serbia, è nello stesso tempo anche il punto centrale della coltura intellettuale de' Serbi di là del Danubio; e mediante i suoi istituti d'istruzione e le sue stamperie Belgrado estende la sua influenza anche sulla Bosnia, e nella Bulgaria stessa. Havvi il liceo Serbo principesco, che consiste di due facoltà, filosofica e giuridica, la quale conta 8 professori e 52 studenti; il ginnasio ha 6 classi, 10 maestri e 187 scolari; la scuola commerciale ha 112 scolari; l'accademia militare in due sezioni, 7 professori e 44 scolari. Questa ultima venne attivata nell'anno 1851, ed ha una piccola biblioteca militare scientifica. Nel Seminario vi sono fra i professori due dell'accademia ecclesiastica di Pietroburgo e Kiev; essi insegnano l'antico slavo e il russo, come pure la storia ecclesiastica. Nel liceo i professori sono la maggior parte Serbi, laureati nell'università tedesche.

(continua)

BIBLIOGRAFIA

Le nozze *Pirona-Venanzio* furono celebrate colla pubblicazione di opuscoli in versi ed in prosa, pensiero gentile per onorare la figlia dell'illustre letterato italiano *Girolamo Venanzio*, e il nipote dell'*Ab. Jacopo Pirona*, ch'è in Friuli l'uomo più notevole per coltura delle lettere e per incoraggiamento dato a tutti quelli che nel corso di trent'anni si dedicarono tra noi a' buoni studii.

Tre amici ed ammiratori del *Venanzio, Riz-zolati-Volta-Zannier*, raccolsero in questa occasione alcune epigrafi da lui dettate e che stanno al pari con quelle del Giordani e di Carlo Leoni per brevità eloquente o per nobiltà di concetto, e le pubblicarono col titolo di *Saggio di epigrafia italiana*. E rileggemmo con piacere tra queste iscrizioni quella che il *Venanzio* dettava in compianto del nostro comune amico *Carlo Alessandro Carnier* di S. Daniele, che per la prima volta fu stampata su questo giornale. — *I trattarelli inediti* del chiarissimo economista italiano *Giammaria Ortes* con annotazioni del *Cav. Cicogna* sono una prova novella della gloria della scuola di economia in Italia, e quindi ringraziamo il signor *B. Bergamo* che approfittò di tale occasione per cavarli dalla polvere di una biblioteca e per esporli alla luce del pubblico, dedicandone la stampa al *Venanzio*. — *La scienza e la famiglia* è uno scritto di *Pacifico Valussi* tendente a dimostrare che l'uomo della scienza troverà nei dolci affetti di famiglia consolazioni ed impulso al lavoro, scritto opportuno, perchè dedicato allo sposo *Dott. Giulio Andrea Pirona*, esimio cultore delle scienze naturali e che si è proposto di consacrare il suo tempo e le sue fatiche al pubblico insegnamento. — Molti sono i componimenti in versi, tra cui noi amiamo distinguere quelli intitolati *Irene da Spilimbergo*, e consigliamo l'autore a continuare su questo argomento, di cui non ci ha dato che il preludio, poichè la gentile allieva del *Vecellio* è una delle più belle tradizioni friulane, e la fantasia del poeta troverà alimento in que' tempi dell'agonia feudale e nelle care ispirazioni dell'amore e dell'arte. — E, detto ciò, auguriamo anche noi ai giovani sposi per anni molti quella letizia con cui fu inaugurato il giorno della loro unione.

CRONACA SETTIMANALE

Abbiamo un'altra volta cagione di lodare il Municipio di Trieste pe' suoi benemeriti in pro della misera umanità. All'effetto di soccorrere le famiglie poverelle, e di sovvenire alle necessità degli ospiti del Ricovero nella corrente rigida stagione, quel Municipio fece testè un fervoroso appello alle persone ricche ed agiate di quella città, e noi vogliamo sperare che a parole impresse di tanto affetto risponderà degnamente la carità cittadina. Per addimostare poi quanto il Ricovero giovi alle famiglie meschine di Trieste, basti il dire che ben tremila zuppe vengono ogni giorno erogate ad uopo sì santo. Oh perchè sì bell'esempio non è dovunque imitato!

In una valle della Savoja si è testè fondato un istituto di Monaci agricoltori la cui principale cura, dopo compiti i debiti di religione, è quella di dar opera ai lavori campestri, e, quel che più vale, ad ammaestrare in questi i giovinetti poveri dei contermini paeselli. Siano pure le mille volte benedetti questi Frati, e voglia il cielo che la loro santa Famiglia prosperi dovunque ci hanno terre da bonificare e fanciulli da educare!

Molti possidenti dell'Isola di Madera all'effetto di attenuare i danni che loro ha recato la malattia dell'uve si sono dati a coltivare a tutt'uomo aranci ed ananassi a tale, che la raccolta di questi frutti preziosi fu tanto copiosa non solo da fornirne i loro mercati, ma da poterne fare un lucroso traffico colle capitali d'Europa. Ora i nostri possidenti a cui fortuna tornò tanto fatale quello stesso flagello, a vece di piangere e di lagnarsi, non farebbero essi opera migliore coll'argomentarsi a trovare qualche nuovo ramo di coltura, qualche nuova industria rurale per ajutarsi nelle presenti distrette? E la maggior coltivazione dei foraggi e delle piante oleifere non sarebbe forse sufficiente compenso a tant'uopo? Noi crediamo che sì.

Un celebre enologo francese assevera che le fumigazioni solforose sianò ottimo rimedio contro la malattia delle uve, semprechè le si aduso sopra tutti i vigneti di un Comune, e non parzialmente come si è fatto sinora.

Alcuni librai e cittadini di Berlino hanno aperte 4 biblioteche pubbliche consacrate specialmente ad uso degli artigiani. Queste biblioteche contengono già più di 10000 volumi, dei quali 2389 di storia universale, 570 di biografia, 1572 di geografia e viaggi, 702 di scienze naturali, 511 di tecnologia, 2580 di letteratura tedesca. Ad ognuna di queste biblioteche è unita una sala di lettura ampia e ben riscaldata, che rimane aperta dalle ore 7 fino alle 11 della notte. Il numero degli operai che concorrono a questi stabilimenti si aumenta ogni giorno.

Un buon Parroco di Londra avendo saputo che nelle officine comprese nella sua cura gli operai ristavano dal lavoro alle 7 ore della sera, deliberò giovare alla loro istruzione colle scuole notturne che istituì in un locale ad esso spettante. In queste scuole egli chiamò ad insegnare abili professori di letteratura, di storia, di matematica, di musica e di altre utili scienze, sorvegliando egli stesso i progressi dei giovani allievi. Sia benedetto quel Parroco!

In un reputato giornale di medicina troviamo citate le seguenti parole che noi riportiamo, perchè esprimono un grande bisogno del nostro Civico Ospizio: „ Anche i maschi dovrebbero essere assistiti da donne, le quali sole possiedono le prerogative necessarie per addolcire le sofferenze di chi è costretto a cercare asilo negli Ospedali! “

Un celebre medico dentista di Vienna, il dott. Veiger, usò ben 35,000 il Cloroformio, senza che nessuno dei suoi pazienti sia perito od abbia corso pericolo di perire vittima di questo eroico sopente. Siccome abbiamo tutte le ragioni di credere all'antichità di questo fatto, così noi esprimiamo il desiderio che quel valente professore faccia manifesto il modo da lui seguito per giovare di questo rimedio, ne indichi la dose e i soccorsi che presta a' suoi clienti, qualora sien colti da apparente asfissia. Speriamo che il dott. Veiger accoglierà i nostri voti, poichè col recarli ad effetto esso renderà non lieve servizio alla scienza ed all'umanità.

Le Scuole tecniche sono divenute oggetto di desiderio a tutte le Provincie, e i giornali di ogni paese, quali interpreti della pubblica opinione, si affaticano indefessamente a domandarne l'attuazione. Abbiamo letto testè a questo rispetto un bell'articolo in un giornale di Vienna, ed un altro assai più rilevante nella Gazzetta di Cremona, e quella lettura ci fu conforto a richiedere di nuovo queste scuole a vantaggio dei giovanetti della nostra Provincia. Intanto ci gode l'animo di annunziare che in Mouza ci ha una Scuola tecnica assai frequentata, che un'altra privata ne aperte a Milano l'ingegnere Bosio, e che in Varese il Municipio ha deliberato di mutare il Ginnasio in un Istituto tecnologico.

L'illustre poeta Tommaso Grossi ha cessato di vivere in Milano il giorno 10 corrente alle ore 3 pomeridiane.

Cronaca dei Comuni

Nel dì otto dicembre corrente, giorno sacro a Maria, due Sorelle del pio Istituto delle Derelette di Udine inauguravano in Orsano la scuola di carità in pro delle fanciulline povere di quel villaggio. — Questo nuovo benemerito dei Rettori egregi di quel santo Istituto e di quelle angeliche giovani che lo ministrano, loro varrà non solo grandi mercedi in cielo, ma anco la riconoscenza di tutti que' buoni che fanno degna stima di quelle opere che mirano principalmente alla educazione dei figli del povero, che tanto han d' uopo di essere cresciuti alla religione ed all' industrie.

Cose Urbane

Reduce dalla sua apostolica missione rientrava testè nelle mura di Udine il degno Presule nostro, confortato dalla speranza che le sue santa fatiche saranno feconde di molti beni alle popolazioni dei villaggi e delle terre che Egli ha edificato coll' esempio della sua pietà, e colla soavità della sua parola. Dire la festa con cui quegli uomini della semplice vita ricambrarono le cure che loro prodigava l' amoroso Pastore, dire le esortazioni paternù di cui Egli fu lor liberale, e i frutti preziosi che ne raccolsero, sarebbe troppo lunga fatica: quindi noi staremo contenti a brevissimi cenni dicendo, che a Montenars in cui il Presule udinese consacrava la chiesa novella, qual simbolo di riconoscenza e di esultanza, fu eretto un magnifico arco verdeggiantè, che a Buja e a Gemona Egli fu accolto fra i giulivi concenti delle bande musicali, e che in Melz e in Gemona Egli udiva cantate sacri canzoni da eletti stuoli di fanciulli e di adolescenti. — Noi abbiamo di lieto animo pigliato ricordo di questi pochi fatti, sì perchè tornano ad onore del zelante nostro Arcivescovo, sì perchè rendono nuova testimonianza di quello spirito religioso che informa i buoni Friulani, quello spirito che in loro non verrà mai meno.

— Più volte entrando nei tugurii de' nostri operai, in veder f guasti, le ruine che li fanno insalubri, e sì disagiati, sì pericolosi a quei miserelli, noi ci siamo domandati perchè mai essi durassero in pace quegli stenti, e non ne domandassero il riparo, e nelle nostro dubbietà pensavamo che il lungo patire avesse quasi estinto in quei miseri fin l' istinto della propria conservazione. — Or ha giorni però noi abbiamo dovuto ricrederci, poichè avendo domandato delle ragioni di così brutale noncuranza alla madre di un infelice bambino che spasmava pel gelo, perchè la finestra della camera in cui giaceva era priva di vetri e di imposte, udimmo risponderci che il ricchissimo Signor N. padrone di quel canile, a cui essa avea chiesto riparo di tanto difetto, le avea dichiarato che l' avrebbe fatta contenta sempre che essa consentisse ad accrescere di un terzo la pigione che gli pagava. — Ma a che narrarci questo trista episodio della nostra vita infima? dirà qualche Lettore gentile, e noi a rispondergli che lo abbiamo esposto perchè sia nuovo stimolo a far persuasi i nostri civici Magistrati della necessità di istituire in Udine una Commissione edilizia igienica permanente, alla quale possano portarsi i loro reclami tutti quei pigionanti i cui Signori son tanto ciechi e tanto spietati da rifiutare il compimento delle più vitali bonificazioni delle case ad essi spettanti. E non vi pare che questa sia una buona ragione? Oh la è anche troppo!

— Il conte Federico Trento, nobbe di nascita e di cuore, che come Deputato della Provincia dimostrò sempre un raro e leale interessamento per la cosa pubblica, elargìve testè la somma di A. L. 590 liquidate a suo favore quale nome di fiducia per il riparto dell' imposta sulla rendita, a beneficio, L. 200 degli Orfanelli di Monsignor Tomadini, L. 200 dell' Istituto del padre Carlo Filafarro, e destinava le altre A. Liro 180 pel monumento Bricito. Riceva il conte Trento questo pubblico ringraziamento come una prova dell' estimazione e della simpatia de' suoi concittadini.

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annuo anticipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti franchi alla Redazione dell' *Alchimista Friulano*.

Grato alla simpatia dimostratagli da numerosi associati e lettori nel Lombardo-Veneto, l' *Alchimista* continuerà le sue pubblicazioni settimanali nell' anno 1854. A migliorare la compilazione del foglio concorrerà l' opera di egregi scrittori, come pure gioveranno sunti od articoli estratti dai migliori periodici francesi, tedeschi ed inglesi; cosicchè la lettura di esso potrà supplire a quella di molti giornali. Ogni numero dell' *Alchimista* conterrà a) un articolo in commento all' cronaca contemporanea, b) scritti scientifici, letterarii, poetici e di filosofia sociale, c) un articolo umoristico di attualità e costumi, d) copiose notizie raccolte sotto le rubriche arti belle, bibliografia, industria, commercio, agricoltura, curiosità.

L' *Alchimista* costa A. L. 14 annue per Udine, A. L. 16 franco di porto per tutto l' Impero Austriaco. Le associazioni si ricevono dai R. Uffizj postali, ed anche si può indirizzarsi direttamente alla Redazione.

Teatro Sociale di Udine

AVVISO

Viene aperto il concorso al posto di Custode stabile di questo Teatro, e chiunque volesse aspirarvi dovrà presentare la sua domanda al Segretario della Presidenza entro la prima metà del Gennaio 1854.

Resta fissato del suddetto posto l' alloggio gratuito nel Locale del Teatro, e lo stipendio di annue L. 300:00. (trecento).

I doveri del Custode compresi dal Titolo III. del Regolamento disciplinare 1 Luglio 1853 sancito dall' Inclito I. R. Consigliere Delegato della Provincia con Decreto 2 detto mese N. 331, verranno fatti conoscere agli aspiranti dal Segretario. Udine 16 dicembre 1853.

I PRESIDENTI

A. Frangipane — O. d' Arcano — C. Giacomelli

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr. L.	22. 10
Sorgo nostrano	»	15. 74
Segala	»	13. 42
Orzo pillato	»	27. 42
d. da pillare	»	13. 14
Avena	»	11. 85
Faginoli	»	23. 23
Sorgo rosso	»	8. 14